



Fig. 1.6 – Sporofori raccolti durante una escursione micologica, pronti per essere studiati e determinati.

se. Inoltre, ai funghi venivano conferite presunte ed incredibili proprietà tossiche dal contatto con particolari tipologie di materiali: “se nascono in vicinanza di bottoni metallici ... ferri arrugginiti ... assorbendo i succhi di tali sostanze si trasformano in veleno” e “se un serpente nel suo passaggio vi soffia sopra, il fungo diventa velenoso”.

Plinio fornisce, in alcuni casi, la descrizione dello sviluppo morfologico dei funghi dalla fase di primordio alla struttura definitiva. Infatti, riferendosi sempre all'*Amanita caesarea*, evidenzia che “nascono dalla terra, dapprima tutti avvolti nella loro volva, che li fa assomigliare a uova. A tale stadio di sviluppo questi funghi sono particolarmente apprezzati. In seguito la volva, rompendosi, rimane attaccata alla base del gambo ...”.

A testimonianza dell'utilizzo dei funghi da

parte nelle popolazioni campane, in qualche dipinto dell'età romana, riportato alla luce negli Scavi di Pompei¹¹, tra i vari soggetti di natura morta, si ritrovano anche alcuni funghi (probabilmente della specie *Lactarius deliciosus*)¹².

Successivamente, in età medioevale, la Scuola Medica salernitana alimentò l'antico scetticismo verso i funghi a causa delle scarse conoscenze naturalistiche in ambito micologico ed al verificarsi di periodici avvelenamenti, specie nei mesi autunnali. Infatti, nel *Regimen Sanitatis Flos Medicinae Scholae Salerni* si invita a non utilizzare i funghi “*usu fungorum fugias, ne decipiaris, nam sunt mortiferi viciorum generativi*” ovvero - come reso dalla traduzione di Andrea Sinno (1941)¹³ - “fuggi i funghi, affinché non sii tratto in inganno dal loro uso, perché sono mortiferi generatori di mali”.

¹¹ Città campana distrutta dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C.

¹² Infatti, Orazio Comes nel suo lavoro “Illustrazione delle piante rappresentate nei dipinti pompeiani”, Napoli (1879) così si esprime: “Dei funghi sono figurati nel dipinto n. 102 (Museo Naz.) e sono riprodotti nelle pitture di Ercolano e contorni, Napoli 1757, vol. II t. 56. Essi hanno uno stipite corto che s'ingrossa in su ed un cappello leggermente depresso. Tale forma data ad un fungo, dipinto di colore rosso intenso e certamente mangereccio, mi fa ricordare l'*Agaricus deliciosus*” ... Credo di non ingannarmi ritenendo che Plinio abbia fatto menzione di questo fungo nel seguente verso: *Fungorum ... tutissimi, qui rubent callo (quibus rubet caro), minus dilute rubore, quam boleti* (Hist. Nat. XXII. 23). Difatti è di color rossastro la carne di questo fungo, che è dei più delicati e più sicuri che si conoscono e ce lo assicura il Vittadini con queste parole: *Caro totius fungi albido-rufescens* (Fung. Mang. p. 323) ...”.

¹³ “*Regimen Sanitatis Flos Medicinae Scholae Salerni*”, traduzione e note di Andrea Sinno, Ente Provinciale per il Turismo di Salerno, 1941.